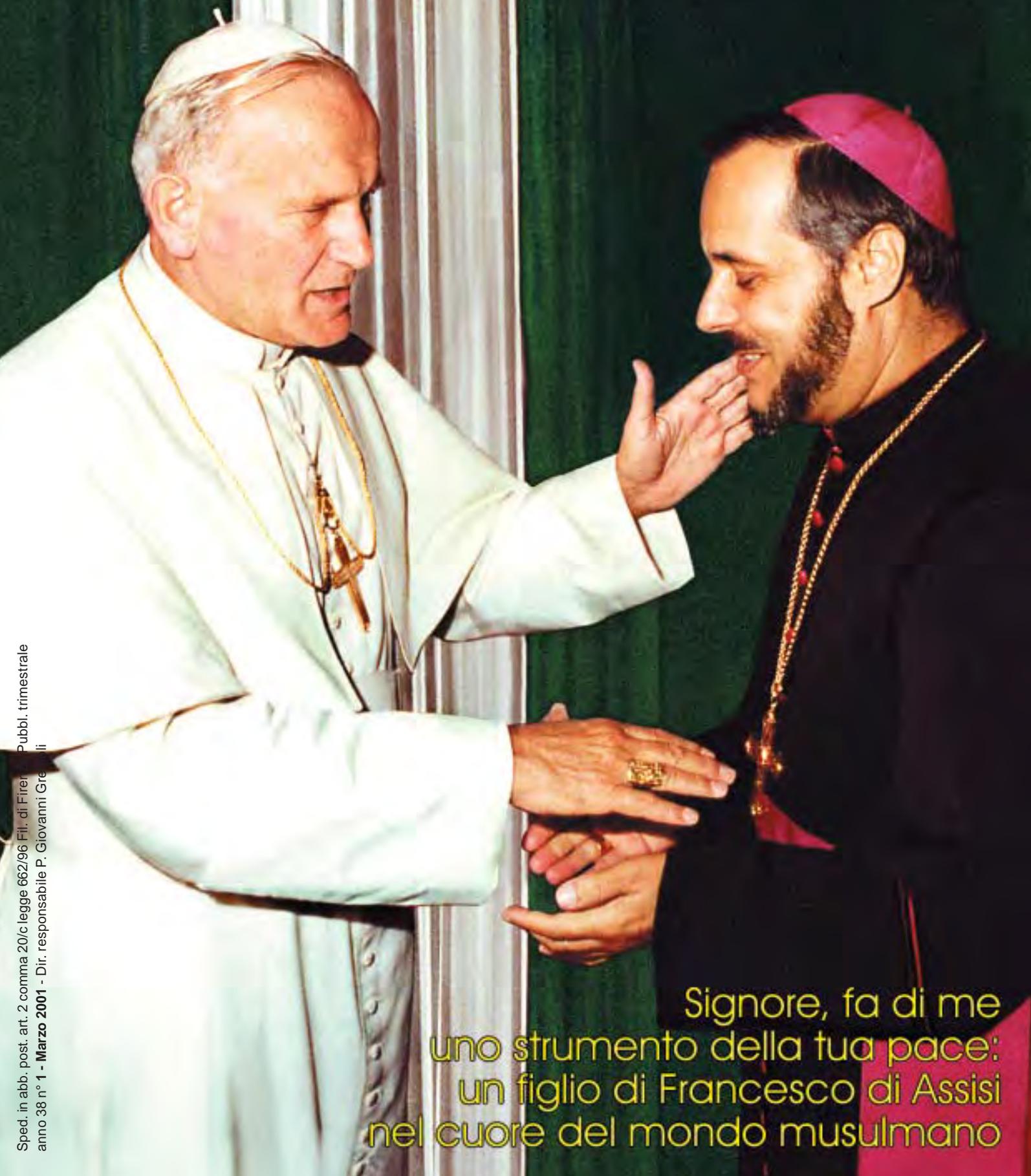


Portavoce dei missionari Cappuccini, iucini e dei loro amici

Eco delle Missioni



Signore, fa di me
uno strumento della tua pace:
un figlio di Francesco di Assisi
nel cuore del mondo musulmano



Grazie, fratello Vescovo Bernardo!

50°

La missione qui e ora

MARCO PARRINI

La consapevolezza della nostra identità arricchisce il dialogo interculturale



Il 22 Febbraio prossimo, Sua Ecc.za Mons. Giovanni Gremoli Vicario Apostolico di Arabia celebra il 50° della sua Ordinazione Sacerdotale e il 25° di Episcopato.

E' giusto e doveroso, nonché fraterno, da parte del nostro Centro di Animazione Missionaria, dedicare alcune pagine della rivista Eco delle Missioni alla sua persona, per molti di noi amica e fraterna e alla sua opera apostolica, che merita di essere presentata e letta con attenzione e ammirazione.

Sua Ecc.za Mons. Gremoli, fu per noi P. Bernardo e tale egli volle rimanere. Per 21 anni è stato Segretario dell'animazione missionaria dei Cappuccini toscani, sostenuto da validi collaboratori come P. Lamberto Bigagli prima e P. Oneglio Bacci poi, destinato questo ad esserne il successore nel 1976. Non possiamo dimenticare, come P. Bernardo assunto l'incarico, lentamente, passo dopo passo, con tenace volontà, anno dopo anno, dette al Segretariato Missioni Estere una configurazione nuova, solida e funzionale.

L'animazione iniziò nelle fraternità conventuali, soprattutto nelle nostre case di formazione. Fu allora che molti di noi, giovani studenti fummo contaminati da "quell'entusiasmo di Bernardone, (così si esprimeva l'anziano Lettore di morale di felice memoria), che anco-

ra ci accompagna e che a me ha dato il coraggio o la presunzione, non so, di seguirlo in questo delicato incarico.

Dalle fraternità religiose passò al coinvolgimento dell'O.F.S. e della Gi.Fra., delle parrocchie e non solo quelle cappuccine. Fu una fioritura di gruppi di laici a servizio delle Missioni, di laboratori missionari, ancora esistenti ed efficienti. Mostre permanenti e periodiche, giornate missionarie, al fine di sostenere anche sul piano economico le nascenti chiese per la promozione delle popolazioni in via di sviluppo.

Ma il nome di P. Bernardo, anche se la Chiesa lo ha condotto in territorio arabo, è legato all'Africa, alla Missione di Mpwapwa (Tanzania) che possiamo ritenere con tutta verità, un suo progetto, una sua creatura.

Chiusa l'India all'invio di nuovi missionari, P. Bernardo concepì ed intraprese con fermezza e costanza, nonostante qualche parere non favorevole, l'apertura di questa nuova missione in terra d'Africa, divenuta oggi Provincia Religiosa Cappuccina del grande Continente Nero. Così furono indirizzate le nuove giovani forze, desiderose di continuare la tradizione del primo annuncio evangelico sempre presenti nella nostra provincia toscana.

Questa nuova presenza in terra d'Africa suscitò in P. Bernardo altre iniziative soprattutto per la formazione alla missionarietà del mondo laico giovanile e tra queste nacquero i Campi-Lavoro, che a partire dal 1971 sono stati ripetuti quasi ogni anno fino ad oggi. Questa esperienza è stata riconosciuta molto valida per la crescita

Segue a pag. 14

Riflettere su fatti di attualità che interrogano la nostra coscienza missionaria.

E' l'obiettivo di questa rubrica, il cui titolo ci dice chiaramente qual'è l'idea. Che la rivista missionaria dei cappuccini di Toscana - cioè - oltre a dar conto dell'attività dei confratelli impegnati in continenti lontani, facendo in modo che questi sentano intorno a loro il nostro affetto e la nostra concreta solidarietà, debba anche ricordare, a noi che siamo rimasti a casa, che non siamo esentati dall'obbligo di vivere, in prima persona, la nostra appartenenza alla Chiesa come risposta ad una vocazione che non può che essere missionaria.

Per la prima riflessione di questa serie, prendiamo spunto dal messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace. Sebbene la nostra intenzione originaria fosse di far riferimento a fatti di cronaca, costume, spettacolo, politica, piuttosto che a eventi di natura religiosa od ecclesiale, i contenuti di questo messaggio, che ha per tema il "dialogo fra le culture per una civiltà dell'amore e della pace", ci sono parsi un'occasione da non perdere per spiegare meglio questa scelta, di dedicare 1 pagina su 16 della rivista, ai cristiani di Toscana, d'Italia, d'Europa, evangelizzatori in patria, con un tremendo bisogno di essere evangelizzati.

Il messaggio del Santo Padre è, come al solito, ricco, articolato e meritevole di una lettura attenta e meditata (il testo integrale si trova anche su www.toscanaoggi.it). Ne riassumiamo in estrema sintesi i contenuti, prendendone poi alcuni in specifico per la nostra riflessione:

1. il rispetto ed il dialogo "tra le

differenti culture e tradizioni dei popoli" rappresentano "la via necessaria per l'edificazione di un mondo riconciliato, capace di guardare con serenità al proprio futuro";

2. vicino a molti segni incoraggianti in questa ottica, come proclamazioni e prese di posizione di organizzazioni internazionali e sovranazionali (p. es: ONU, Unione Europea), ve ne sono di preoccupanti in diverse regioni del pianeta;

3. due i rischi da evitare: la chiusura della propria identità culturale ai benefici influssi esterni e la passiva abdicazione ad essa, con la conseguente accettazione di una "supina omologazione delle culture";

4. il fenomeno delle migrazioni pone in modo anche più urgente e drammatico il problema della integrazione culturale, la cui complessità non esime nessuno dal dovere di trattare gli immigrati "con il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana";

5. il dialogo deve poggiare "sulla consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona": sono quelli della solidarietà, della pace, della vita, dell'educazione;

6. ricordando l'esperienza giubilare, i cristiani vengono invitati ad essere "testimoni e missionari di perdono e riconciliazione", per superare le barriere dell'incomunicabilità;

7. l'appello finale ai giovani: "Siate artefici di una nuova umanità, dove fratelli e sorelle, membri tutti di una medesima famiglia, possano vivere finalmente nella pace".

Nel poco spazio che ci resta a disposizione, azzardiamo una lettura in

chiave missionaria, chiedendo scusa al Papa e ai lettori dell'eccesso di semplificazione. Un pericolo grande, forse il più grande, viene dalla secolarizzazione, che riguarda direttamente la nostra società e che rischia di appannare la nostra identità cristiana (cfr.3), privando il dialogo interculturale dell'apporto originale e prezioso di un insostituibile patrimonio di fede e tradizione umanistica.

L'impegno missionario al quale siamo chiamati è quindi su due fronti: all'interno delle nostre comunità, nel cercare di mantenere vivi e promuovere i valori caratteristici della nostra cultura (cfr.5), come la solidarietà a tutti i livelli, che si manifesta prima di tutto con uno stile di vita sobrio e rispettoso dei poveri del mondo, e la vita, che è sacra dal suo inizio fino alla sua conclusione naturale; verso l'esterno, nel dialogo con gli altri, mediante la testimonianza vissuta di questi valori, unita ad una concreta apertura nei loro confronti: all'accoglienza, all'ascolto, a chiedere e a concedere perdono, alla riconciliazione (cfr.6) e al dialogo costruttivo.

L'appello finale rivolto ai giovani è specialmente commovente e significativo (cfr.7). Testimonia la fede in Dio, Signore della storia, e la fiducia nei giovani di farsi strumenti del Suo Amore, capaci di andare controcorrente e contrastare la cultura di egoismo e di morte, dominante soprattutto nei mezzi di comunicazione di massa, per aprire alla speranza di un terzo millennio che veda finalmente trionfare, fra le persone e i popoli della terra, la cultura dell'amore e della pace. □

SOMMARIO
La missione qui e ora
La consapevolezza della nostra identità 3
Primo Piano
Speciale Arabia 4
Notizie e Testimonianze 7
Primo Piano
Speciale Arabia 11
Vita e attività del Centro ... 15
Progetti 16
Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 C/C/P 19395508
e-mail cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Ringraziamo i missionari dell'Arabia per il prezioso materiale inviatoci, ma per motivi di spazio siamo costretti a pubblicarlo in più numeri.

La mia vita per il Regno

Mons. Bernardo Gremoli

Giubileo Sacerdotale ed Episcopale di Mons. Bernardo Gremoli. Una missione speciale, tipicamente francescana, nel cuore del mondo musulmano.

L'evento del mio duplice giubileo, sacerdotale (50 anni) ed Episcopale (25 anni), apre il mio cuore all'esaltazione della gloria di Dio: "L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito gioisce in Dio mio Salvatore" (Lc 1.47).

I suoi doni sono stati davvero grandi e la sua bontà verso di me immensa. Egli voglia benedire coloro che mi hanno accompagnato ed aiutato nei vari periodi della mia vita. Penso ai miei genitori e parenti, ai miei confratelli cappuccini, ai tanti sacerdoti, religiosi e religiose, ai fedeli, che ho incontrato e avuto vicino nei 50 anni di vita sacerdotale e nei 25 di quella Episcopale. Ho nel mio cuore la pienezza della gratitudine, che i ricordi, ora, rendono vivissima.

I primi ricordi

Ripenso alla mia infanzia, al piccolo paese natio di Poppi (Arezzo), dove è sbocciata la mia vocazione. Ricordo il nonno paterno, fervente terziario francescano e per molti anni ministro del Terz'Ordine. Mi accompagnava al vicino convento dei cappuccini, sede del seminario serafico, dove rimanevo stupito alla vista dei "fratini" (seminaristi), che sfilavano, raccolti, davanti all'altare e ricevevano la comunione. Ricordo l'annuale visita al santuario della Verna, dove i miei genitori, terziari francescani, nella festa delle Stimate (17 Settembre), mi associavano nella celebrazione della loro giornata francescana.

Il 2 Ottobre 1938, a 12 anni, feci il mio ingresso nel seminario serafico dei cappuccini: era mio vivo desiderio diventare sacerdote e missionario.

Gli anni della mia formazione furono lunghi, impegnativi e talvolta difficili, senza, tuttavia, offuscare o smorzare il mio sogno. Il periodico incontro con i missionari di ritorno dall'India ed il racconto delle loro fatiche apostoliche, oltre ad affascinarmi, accrescevano e rafforzavano quel desiderio, che, negli anni della



Incontro con lo sceicco di Fujaira S. A. Hamad Bin Mohammed Al Sharqi

formazione, mi rese particolarmente attivo nell'associazione missionaria della "Divina Pastora".

Sacerdote

Il 17 Febbraio 1951, insieme a nove condiscipoli, fui ordinato sacerdote. L'evento coronava parte del mio sogno. Rimaneva, ora, l'altro desiderio: essere missionario e partire per l'India.

Ne feci subito richiesta al Ministro Provinciale, p. Teofilo dal Pozzo. Non si oppose, ma preferì che prima approfondissi la mia formazione missionaria. Fui inviato a Roma e mi iscrissi alla facoltà di missiologia e di diritto della Pontificia Università Urbaniana (Ottobre 1951 - Giugno 1954).

Il 17 Giugno 1954 mi presentai per gli ultimi esami e, una settimana dopo, discussi la mia tesi. Vi avevo lavorato con grande impegno, sacrificando le vacanze estive. L'argomento scelto riguardava proprio l'attività missionaria dei cappuccini nella storica missione del "Tibet-Indostan". Fu una ricerca molto proficua per gli oltre duemila documenti rinvenuti nell'archivio di "Propaganda Fide".

Nel segretariato per le missioni estere

Quando mi fu affidato, il Segretariato era come il piccolo seme di senapa; quando lo lasciai, alla fine del 1975, era un "albero" ramoso e robusto, ben radi-

cato e fecondo. Ricordo con commozione la sua lenta progressiva crescita, che, a poco a poco, giorno dopo giorno, anno dopo anno, si manifestava ricca e feconda e compensava i sacrifici compiuti, le difficoltà incontrate ed anche le delusioni sofferte.

I ricordi di quegli anni mi fanno rivedere il primo sparuto gruppo di *zelatrici missionarie* presenti al primo incontro del 1954, sfociato, poi, nei grandi convegni degli anni seguenti, sempre più *missionari*, più numerosi, più attivi e intraprendenti.

Una prorompente animazione, entusiasta e impegnata, trovò sfocio significativo nei *laboratori missionari*, sorti, sempre più numerosi e attivi, presso le congregazioni del Terz'Ordine ed in molte parrocchie.

I ricordi mi riportano alla memoria i tanti sacerdoti diocesani, che mi accoglievano periodicamente nelle loro parrocchie per una giornata di animazione missionaria e di raccolta caritativa. Le giornate missionarie, ricche di risultati e di incontri, giunsero ad impegnarmi quasi ogni domenica, tanto che dovei ricorrere al servizio di confratelli e di missionari presenti momentaneamente in Italia.

Ricordo, con viva gratitudine, tanti amici e benefattori, ad ogni livello sociale, come i sindaci di Firenze Giorgio La Pira, Luciano Bausi, l'On. Giuseppe Vedovato, l'Avv. Paganelli e soprattutto il carissi-

mo Avv. Paolo Soldani-Benzi, amabile e preziosissimo benefattore delle missioni, e tanti altri... Furono personalità pubbliche e istituzionali, che, generosamente, favorirono le nostre iniziative, talvolta molto coraggiose e ardite, come le Mostre Nazionali a pro delle missioni, tenute a Firenze.

Sotto l'aspetto strettamente missionario non posso dimenticare l'evento, forse il più eclatante, degli anni del mio servizio nel segretariato: l'apertura della Missione in Tanzania (1963). Fu un grande avvenimento per la mia vita a servizio del Regno ed il ricordo mi riempie ancora di gioia. L'impegno del segretariato divenne davvero formidabile. La nuova missione aveva bisogno di tutto: costruzione di nuove chiese, delle case per i missionari e per le suore, di dispensari ed altre opere sociali. Fu una vera avventura missionaria, in cui l'impegno del segretariato in Italia e lo zelo dei missionari in Tanzania furono protagonisti e ne assicurarono la riuscita.

E' difficile per me dimenticare anche la stampa di animazione missionaria suscitata, prima con il foglietto **Dall'Arno al Gange...** associato alla rivista **Il Massaia**, e poi con il giornalino autonomo **Eco delle Missioni**. L'umile veste tipografica non pregiudicò la sua ampia diffusione e la sua forza di penetrazione, di animazione e di coordinamento tra missionari, amici, benefattori sempre più numerosi.

La collezione dei numeri di **Eco delle Missioni** usciti è, oggi, un vero archivio di esaltante attività missionaria.

Posso affermare che i 21 anni di servizio nel segretariato delle missioni, fraternamente coadiuvato dai due confratelli, p. Lamberto Bigagli e p. Oneglio Bacci, costituiscono nella mia vita un periodo di feconda attività missionaria, ricca di incontri, di conoscenze e di amicizie, che si estese ad ogni cetto di persone e particolarmente trovò eco tra i giovani ed arricchì molte parrocchie di una fervorosa condivisione missionaria. A questo riguardo non posso dimenticare, con gratitudine ed affetto, l'associazione "Laici al servizio delle missioni", che mi fu, per tanti anni, prodiga di sostegno e che condivise, con slancio e dedizione, le tante iniziative attivate; come, altrettanto, non posso non ricordare le prime laboriose esperienze dei campi-lavoro in Tanzania, che videro i giovani in prima linea e divennero una vera sfida missionaria al sessantottismo giovanile imperante.

Speciale Arabia Speciale Arabia Speciale

Il giorno dell'ordinazione sacerdotale di P. Bernardo Gremoli

Nel Vicariato Apostolico di Arabia

Il 2 Ottobre 1975 mi trovavo in pellegrinaggio a Roma con un gruppo di zelatrici e di giovani, quando fui convocato dal Ministro Generale, p. Pasquale Riwaliski. In grande segreto mi comunicò che il Santo Padre, Paolo VI, mi aveva nominato Vicario Apostolico di Arabia. La notizia mi sconvolse profondamente. Conoscevo i miei limiti e non potevo accettare. Scrisse la lettera di rinuncia, esponendo quelle che credevo mie valide ragioni.

Attesi oltre un mese una risposta e furono giorni di sofferenza, di incertezza e ansia.

La mattina dell'8 Novembre da Roma mi fu comunicato di mettermi in ascolto di Radio Vaticana delle ore 12.00. Il Santo Padre aveva confermato ufficialmente la mia nomina a Vicario Apostolico di Arabia e a Vescovo titolare di Masuccaba (Mauritania).

L'ordinazione Episcopale, per le mani del Card. Angelo Rossi, prefetto di "Propaganda Fide", assistito da Mons. C. Cioli, vescovo di Arezzo, e da Mons. G. Bianchi, vescovo ausiliare di Firenze, ebbe luogo a Firenze nella chiesa S. Francesco a Montughi, il 22 Febbraio 1976. In quel giorno celebrai, insieme ai miei condiscipoli, anche il 25° della mia ordinazione sacerdotale. I due eventi, sacerdozio ed Episcopato, si incrociarono a significative scadenze. Circondato dai miei genitori, fratelli, amici, benefattori e da un folto gruppo di giovani e zelatrici (il mio *esercito missionario*) e da tanti confratelli, l'ordinazione Episcopale fu davvero un evento straordinario per la mia vita. Nella Sua immensa degnazione il Signore donava pienezza e sublimità al mio sacerdozio!

Con piena adesione, accolsi, nonostante la sua pesantezza, la croce assegnatami. Il distacco da un'attività, che per tanti anni mi aveva pienamente coinvolto e appagato, fu molto doloroso.

Il 21 Marzo 1976 giunsi ad Abu Dhabi, sede del Vicariato Apostolico di Arabia. Fui accolto ufficialmente da un incaricato del governo, dai missionari e dalle suore. Nel pomeriggio celebrai il mio primo pontificale e Mons. Ubaldo Calabresi, Nunzio Apostolico in Khartoum e Delegato per i Paesi del Mar Rosso, mi presentò ai fedeli.

Fu l'inizio di una nuova vita e in un mondo radicalmente diverso ed estremamente difficile. Il clima contribuì a rendere l'impatto ancora più vivo e incisivo.

25 anni di Episcopato

Il mio arrivo nel Golfo Arabico coincise con il grande boom petrolifero, quando migliaia di cattolici giungevano da ogni parte del mondo, impiegati nelle compagnie petrolifere o occupati nella costruzione delle nuove città. La loro richiesta di assistenza religiosa si fece urgente. In tutto il Vicariato Apostolico che abbraccia un territorio vasto tre volte l'Italia, potevo disporre soltanto di 12 sacerdoti e mancavano i luoghi di culto. Mi sentii schiacciato da tanta responsabilità pastorale ed al tempo



stesso oppresso dalla difficoltà di poterla assolvere.

Con tanta fede nel Signore e con quella forza di volontà tenacemente impiegata nella riorganizzazione del segretariato delle missioni, mi dedicai ai nuovi compiti, sostenuto dalla fraterna e generosa collaborazione dei missionari. I problemi più urgenti da risolvere erano il reclutamento di sacerdoti e la costruzione di nuovi centri culto e di accoglienza per i cristiani.

La Provincia Toscana dei cappuccini, a cui la missione di Arabia era affidata, fortemente impegnata nella missione di Tanzania e più tardi nell' "implantatio Ordinis" in Nigeria, non poteva inviarmi altri missionari. Il Ministro Generale dell'Ordine, a cui mi rivolsi, mi rispose di non potermi aiutare, data la crisi vocazionale che aveva investito l'Ordine. Fu una ricerca difficile e sofferta, che mi procurò soltanto qualche sacerdote, spesso "ad tempus", dato il clima caldissimo da affrontare.

Mi rivolsi, allora, agli stessi emigrati e cercai tra essi possibili vocazioni. Il Signore benedì la mia iniziativa: accolsi giovani ormai maturi, desiderosi di diventare sacerdoti. Li inviai all'estero per la loro formazione cleri-

(Segue a pag. 12)



P. Egidio nella sua Chiesa di Mbuga

Incontro tra missionari.

P. Egidio

Voglio ricordare quel passo del Vangelo che ci pone davanti una scena gioiosa e se si vuole anche patetica, quando gli Apostoli e i Discepoli, ritornando da un viaggio di predicazione, entusiasti e felici si raccontavano le loro esperienze: le folle che ascoltavano, i malati che guarivano e di come i demoni scappavano gridando di rabbia dopo la preghiera dei seguaci di Gesù. Così è stato l'incontro tra due missionari che partirono da Venezia il 6 giugno del 1969 per il Tanzania.

Era morto il Papa Buono e quando arrivammo a Mogadisho fu eletto Paolo VI. Il Concilio Vaticano II era in corso e il Tanzania aveva la sua libertà da appena sei mesi. Partimmo in cinque e siamo rimasti in tre! Due sono in Italia a dare ancora, fino all'ultimo, la loro testimonianza di missionarietà in una Europa che sente il bisogno di prove forti per credersi ancora portatrice di civiltà, di pace e di giustizia tra i popoli.

Pochi giorni fa sono andato a S. Casciano Val di Pesa a trovare il Sandro (P. Alessandro Merighi) ottantatreenne un po' ricurvo ma sempre affaccendato in tante cose del convento. Quando eravamo insieme in Tanzania, io ero il giovanotto della brigata e per questo forse mi sono stati appioppati i diversi nomignoli: da *Fidel Castro*, *Padre cinque minuti*, *Ministro della difesa*, *Sandokan*, fino a *Quello della not-*

te. P. Tommaso Bargagli uomo saggio era il più anziano e fu chiamato *il nonno*; P. Alessandro per la sua tempratura di spirito e risolutezza fu nominato *martello*; fra Donato il *Bassotto* per la sua statura, ma nessuno lo chiamava così, tutti si limitavano a mettere una mano al livello della spalla dicendo semplicemente *Fra'*. P. Pietro il frate dai cento mestieri, dai più pesanti (come la posa delle tubazioni per acquedotti) ai più delicati, dove si richiedeva la lente d'ingrandimento (riparazione di orologi e radio). Forza fisica da vendere e te la faceva sentire con le sue mani che ti stringevano come una morsa.

Sì, sentivo il bisogno di ritrovare qualcuno che ha dato tanto per la Missione di Mpwapwa, nata perché voluta come una donazione di amore alla Chiesa da una Provincia Cappuccina, che già sentiva la crisi vocazionale. Il Padre Provinciale, P. Pancrazio lo disse a Montughi prima della nostra partenza: «*La Provincia accetta con entusiasmo questo nuovo compito e che il Signore benedica con nuove vocazioni*».

Ci siamo ritrovati, P. Alessandro ed io, e ritornando con la mente ai tempi antichi abbiamo rifatto quella strada con tutti i suoi bei momenti e quelli meno belli; ed il risultato è che l'esperienza è stata bella ed ha portato molto frutto. Qualcuno ha detto che Mpwapwa è finita! Ma come si fa ad affermare questo? I genitori muoiono ma lasciano dei figli, questa è la vita. E pensare che anche la Nigeria è potuta iniziare perché vi era sta-

ta Mpwapwa. Mistero della Divina Provvidenza! Ma guardiamo al lavoro e rivediamo le nostre missioni, parrocchie, Mpwapwa, Kibakwe, Kinusi, Rudi, Mbuga, Lumuma, Kongwa, Mlali, Kibaigwa, Dar Es Salaam, Centro handicappati di Mlali, scuole, asili, dispensari, strade, ponti e acquedotti. Otto preti, quattro diaconi, tre fratelli laici cappuccini, venti suore, quindici seminaristi, tre fratelli di altri ordini. Studenti assistiti agli studi, con o senza adozioni, un'infinità, ogni Missione si rego-

la come può. Abbiamo maestri diplomati, poliziotti, segretari governativi, ministri e non ultimo, il presidente della Repubblica è un nostro parrocchiano ed ex seminarista. Una moltitudine di cristiani, oltre 50.000. Forse si poteva far di più, ma questo è un mistero che solo Dio sa e può svelare. Pensando a Cristo sulla croce, ne aveva ben pochi lì vicino e certamente si sa che i più erano nascosti, travolti e stupiti dalle forze delle tenebre. Mistero? Se il chicco non viene nascosto sotto terra e muore non porta frutto. Allora che cosa dobbiamo dire di Mpwapwa? Vedete succede come nella savana africana: prima delle piogge è tutto secco, arido, bruciato, poi arriva la prima pioggia e tutto si risveglia e un manto di erba verde si stende senza confini. Ma se la seconda pioggia ritarda tutto intristisce e secca: allora è tutto finito? Ma no! Ci sono dei semi che sono ancora nascosti sotto terra e non sono marcati alla prima pioggia e aspettano il loro turno con una pazienza impressa nella loro linfa vitale da milioni di anni. La pioggia ritorna e loro nascono.

Quanti cristiani battezzati cinquant'anni fa dai primi missionari in quel di Mpwapwa oggi sono i pilastri dei nostri consigli parrocchiali; quanti di loro quando videro i missionari partire si domandarono: e ora cosa faremo? P. Alessandro mi chiede ancora se ci sono tutti e io gli rispondo: sì, ci sono tutti, anche quelli morti, perché loro sono quelli che hanno la vera vita, che tu missionario gli hai donato e con il loro esempio di fede



Fra Giorgio e P. Egidio... trent'anni fa...

semplice, di povertà assoluta, di vita onesta tramano una rete che riesce ad intrappolare tanti pesci che quasi si rompe. E tu P. Alessandro, tu P. Pietro, tu P. Tommaso. Fr. Donato... continuate a tirare questa rete che non si rompe perché quelli dell'altra barca sono già arrivati e vi aiutano. Manca solo l'ultimo atto che è la conta definitiva ma quella sarà alla data che solo Dio sa.

Ciao Sandro, ciao Pietrino. Io sono ancora a reggere stretta la rete perché non se ne perda neppure uno, perché questa è la volontà del Padre. □

I miei trent'anni di Africa
fra Giorgio Picchi

Anno 1971 mese di giugno. Mentre mi trovo in cucina nel grande convento di Pisa, vennero a trovarmi P. Mario Maccarini e Tommaso Bargagni. P. Mario mi domandò: «Perché non vieni in Missione?» Gli risposi che io non sapevo altro che cucinare. La sua risposta fu: «I lavori sono tanti, prova e vedi». Mi aveva proprio toccato nel vivo: da tempo avevo questa vocazione, ma mai mi ero pronunciato. Accettai. Feci domanda ai superiori come di consuetudine, passarono tre mesi e arrivò la risposta di approvazione. Non ci credevo: partire missionario! Passai il mese di dicembre a Firenze al Segretariato delle Missioni. Ne

parlai ai parenti, specialmente al babbo. Non vi dico la reazione, una sua nuova sconfitta dopo la mia vocazione di frate, che aveva ostacolato. Mi disse: «speriamo che qualche negra ti faccia cambiare idea!». Era proprio nero! Per ben quattro mesi non mi cercò e non mi scrisse. Il giorno della partenza (6 gennaio 72) ero con P. Daniele Cerofolini, (vecchio missionario dell'India). Non ricordo quanti Rosari dicemmo. Ero bloccato dalla paura di smarrirmi, non ero mai uscito da Livorno e Pisa. Io, che non avevo fatto più di dieci passi fuori di casa, mi ritrovai improvvisamente in un altro mondo. Ci accolsero all'aeroporto P. Carlino e il Saracini. A Upanga mi accorsi di aver perso l'ombrello, ma lì con quel sole non mi importava più. Tra i frati conoscevo solo P. Federico. Il giorno dopo mi fu detto di dover partire, ancora non ero giunto a destinazione. Ma dove ero capitato? Ancora avevo davanti a me l'immagine della Torre di Pisa! La mattina partimmo presto con una Ford guidata da P. Egidio Guidi. Mi volle accompagnare anche P. Daniele preoccupato per me e mi fece molto piacere perché con lui mi potevo sfogare. Per la strada fui colpito nel vedere quante donne erano vestite di nero con il velo e pensai: quante vocazioni di suore ci son qui in Africa! Solo dopo mi fu spiegata la loro vera identità. Molta strada non era asfaltata, peggio di un campo arato. La macchi-

bracci e baci ci mettemmo a tavola a lume di petrolio, sembrava di essere tornati indietro di 50 anni. Parlate che parlo io, quando si arrivò per andare a letto, per me non c'era! E dove mi misero? Fecero posto in uno stanzino e ci infilarono un letto. Entrai al buio, mi diressi verso il letto e senza guardarmi intorno mi addormentai pur sentendo uno strano odore acre. Solo la mattina mi accorsi che ero insieme a barattoli di vernice, lamiere, chiodi, insomma in un magazzino! *Bel mi' letto di Pisa!* Le difficoltà dei primi mesi furono molte anche perché non conoscendo la lingua non riuscivo a comunicare e i malintesi erano frequenti e a volte divertenti. Tre mesi a Kongwa, un anno a Mlali, dove con P. Egidio e Fr. Paolo iniziammo la Missione (1972); di nuovo a Kongwa e poi tre anni a Lumuma e poi Mpwapwa e Kinusi e poi... ora sono già tre anni che sono a Dar Es Salaam vicino all'aeroporto pronto per ripartire, per dove non so.

Se vuoi una panoramica completa delle nostre missioni visita il nostro sito Internet:
www.ecodellemissioni.it
Se ci vuoi raggiungere velocemente puoi usare la posta elettronica
cam@ecodellemissioni.it



Onitsha - Fra Moses (prima fila in piedi, il 3° da sinistra)

Mi ricordo quel giorno lontano quando dissi a P. Mario di non saper far nulla e da allora quanti lavori ho dovuto fare! Certamente nella vita missionaria ci saranno tante fatiche, incomprendimenti, disagi ecc. però c'è una cosa che prevale su tutto questo e ti fa ricominciare da capo: il mal d'Africa. □

Alcune mie esperienze come cappuccino
fra Moses Agent

La vocazione è per me una realtà misteriosa. Nessuno può sfuggire alla chiamata di Dio, e quando chiamata, nessuno può voltargli le spalle. È una cosa personale che riguarda te e Lui; nessun altro può intromettersi. Dio chiama le persone a diversi stati di vita e a ciascuno dà il suo sostegno divino. Sono venuto a conoscenza dei Cappuccini quando ero nel seminario minore a Ibadan. Quando, all'inizio del 1988, andai per la prima volta a visitarli a Onitsha fui colpito dalla loro semplicità e spontaneità. Rimasi così affasci-

nato dal loro stile di vita che volli entrare subito. Durante il periodo della mia formazione iniziale, anche se ho avuto dei momenti di difficoltà, le cose cominciarono ad aprirsi e non mi sono sentito disorientato, sapendo bene che in ogni buona impresa è normale passare attraverso difficoltà. Essendo cosciente di questo non ebbi mai né un minimo dubbio sulla mia vocazione né una preferenza per un altro stato di vita. Gli eventi di ogni giorno mi svelavano l'unicità della mia vocazione come francescano-cappuccino. Anche oggi non posso spiegare perché preferisco questo tipo di vita a molti altri. Amo tanto questa vita che le difficoltà non contano per me, sapendo bene che dopo la pioggia viene il sole. Come giovane trovo la mia realizzazione personale nella chiamata allo stile di vita francescano. L'aspetto francescano della fraternità è meraviglioso perché si vive e si fanno le cose insieme. Secondo me la nostra vita fraterna può essere favorita da uno spirito di accettazione. In altre parole, essere capaci di vedere Cristo in ogni fratello, vuol dire ricono-

scere che siamo tutti creati dallo stesso Dio, a sua immagine e somiglianza. In più il nostro fondatore san Francesco ha detto che ogni fratello è un dono alla comunità. La natura fraterna della vita francescana è ciò che ho sperimentato personalmente in tutte le comunità dove ho vissuto, sia dentro che fuori della Nigeria. Questa vita comune di condivisione è ciò che ha sostenuto la mia vocazione e mi ha aiutato ad arrivare alla professione perpetua e all'ordinazione sacerdotale. Adesso abito nella nostra casa di noviziato e postulando a Onitsha insieme con altri quattro confratelli che sono impegnati nella formazione dei novizi e postulanti alla vita francescana. Sono molto contento di stare in questa casa di noviziato, qui percepisco veramente cosa voglia dire condivisione fraterna. Questo speciale carisma della vita cappuccino-francescana è un dono prezioso del Signore tramite san Francesco d'Assisi. Io prego il Signore per l'intercessione di san Francesco e la Beata Vergine Maria affinché tutti i confratelli cappuccini possano avere questa convinzione. □

Pace e Bene a tutti!

P. Lanfranco

7 Gennaio 2001

Carissimi, speravo di inviarvi gli auguri per un Buon Natale, ma lo sciero postale mi ha dissuaso. Ora sembra che la posta sia normalizzata, anche se poco efficiente, come al solito.

Auguri di Buon Anno... addirittura Nuovo Millennio. Gli auguri non vi arrivano in tempo, ma il ricordo nella preghiera, da parte mia e dei beneficiati, sono saliti al Padre al tempo giusto. Ringrazio Dio e ringrazio voi per la vostra generosità.

Come sono utilizzate le offerte.

Penso che quello che inviate a mio nome sia speso bene.

Medicine per i poveretti che vengono morsi dai serpenti (anche lo scorso anno più di cinquecento quelli che sono stati salvati); aiuto per i lebbrosi, e soprattutto *borse di studio* per i giovani intelligenti e volenterosi.

Uno di loro ha compiuto il corso di medicina, e già fa pratica. Altri due sono al quarto anno di medicina, con risultati brillanti, una ragazza al secondo anno di fisioterapia professionale, tre ragazze hanno ottenuto il diploma di maestre, tredici ragazze al corso di infermiere, quattro di loro già diplomate.

Sette più quattro giovani stanno studiando per il diploma di tecnici al "Don Bosco" od al "St. Francis". I diplomati sono già stati assunti da compagnie od officine. John addirittura all'estero, e non è il solo. Altri per corsi di computer, di contabilità; altri per il diploma di radiografia o di laboratorio; altri per studi superiori, specialmente in scienze.

Volete conoscerli ?

Come ho scritto altre volte, chi volesse conoscere il nome dei beneficiati, il corso che fanno, ed altri dettagli, ed anche avere una foto, sarei ben lieto di acconsentire.

Solo che alle volte l'efficienza postale interviene per censurare, e magari cestinare la corrispondenza.

Come inviare offerte.

Tengo a ripetere che il modo più sicuro è inviarle a: Segretariato Missioni Estere via Armando Diaz, 15,

59100 Prato C. C. P. 19395508, motivando per le opere caritative di Padre Lanfranco. A suo tempo mi perverrà tutto, fino all'ultima lira.

Le mie attività

Qualcuno le ha chiamate "invenzioni". In realtà si tratta di un po' di senso pratico. L'altalena-pompa, di cui ho scritto nella mia precedente prima di tornare in Italia, è certamente apprezzata. Molti mi stanno scongiurando che ne costruisca una per loro. Io sto aspettando il brevetto ormai da quasi quattro anni. Chiunque l'abbia provata è rimasto entusiasta. Io sono il primo a beneficiare dell'esercizio fisico -terapeutico che l'altalena offre: 5 minuti ogni mattina, prima ancora dell'alba. E' la mia *palestra*, mi mantiene in buona forma e buona linea.

Forse qualcuno è ancora interessato ad avere la videocassetta. La può avere scrivendo a: Sig. Renato Capparo - CineHollywood S.r.l. - via P.R. Giuliani, 8 - 20125 Milano - Tel. 02644151 - Fax 0266103899. Però debbo precisare che dovrò sostenere il costo della videocassetta e le spese postali. Sono inoltre impegnato nell'assistenza ai nostri Cattolici, anche nelle missioni limitrofe. Talvolta in programmi ecumenici; in visita alle prigioni e al lebbrosario.

Corrispondenza ?

In fondo all'articolo il mio indirizzo postale. Forse alcuni di voi preferirebbero Internet o l'e-mail. Qui siamo indietro. Speriamo che un giorno ci capisca qualcosa anch'io.

Chi poi volesse sapere qualcosa a voce, provi a rintracciarmi al numero 0091/595/351293. Non è facile ottenere la linea, ma molti sono riusciti. Non dimenticate il fuso orario! In India siamo in avanti di quattro ore e trenta.

Il tempo più adatto sarebbe dopo la chiusura

delle officine, dove lavoro con i nostri giovani. Quindi dalle ore 6.00 alle ore 9.30 pomeridiane; corrispondenti alle vostre 1,30 - 17 pomeridiane. Sarei felice di udire la vostra voce.

Il futuro ?

Nelle mani di Dio! Sono ancora abbastanza attivo e la salute regge bene, nonostante i miei 75 anni. Ho motivo di ringraziare Dio, anziché lamentarmi per i piccoli dolorucci. C'è chi mi ha detto che 50 anni in India sono più che sufficienti per augurarmi il ritorno in patria e godermi un meritato riposo.

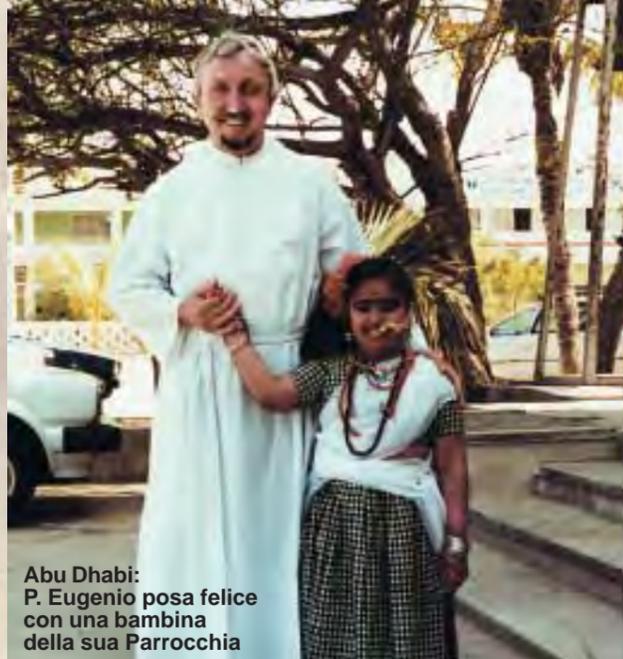
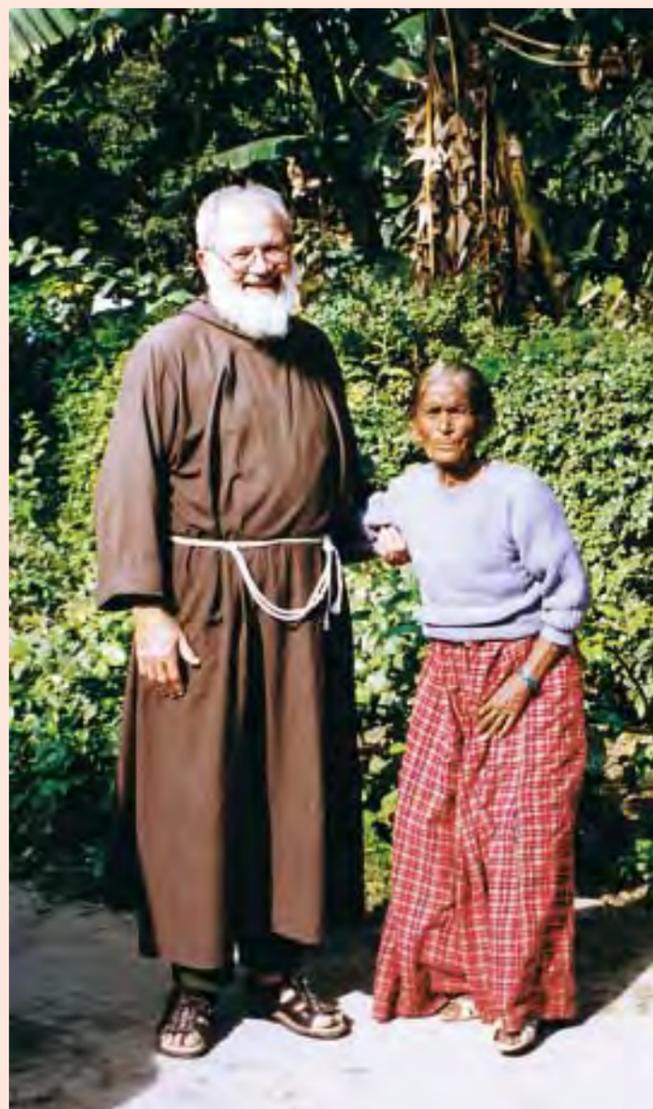
Non sta a me il decidere.

Per ora penso di essere più utile qui che in Italia.

Termino con un sincero ringraziamento e con i più sinceri auguri. □

**P. Lanfranco
Missionario Cappuccino
ST. Joseph' s Centre 4
Civil Lines- P. O. Box 31
Rampur- 244 901-INDIA**

**P. Lanfranco
con un'amica del lebbrosario**



**Abu Dhabi:
P. Eugenio posa felice
con una bambina
della sua Parrocchia**

Mi è stato richiesto di scrivere sulla mia esperienza missionaria in Arabia e sul mio lavoro apostolico nella parrocchia di Abu Dhabi (Golfo Arabico). Anche se scrivere e parlare di se stessi è sempre alquanto difficile e non meno antipatico, trattandosi della mia *Missione*, lo considero un dovere ed un privilegio. Il Card. Guglielmo Massaia scrisse diversi volumi per raccontare i suoi 35 anni di missione in Etiopia. Io ne ho trascorsi 42 in Arabia e certamente non scriverò alcun volume; poche pagine saranno sufficienti per far conoscere la mia non breve esperienza missionaria e presentare la mia *cara missione di Arabia*.

L'Arabia: è l'unico mondo che conosco. E' un territorio immenso, quasi un continente. Io l'ho percorso tutto, in lungo e in largo. Come sacerdote e missionario, sono cresciuto in Arabia e ad essa, ora, mi legano sentimenti forti e profondi, come ad una patria di adozione.

Prima di arrivarvi, immaginavo l'Arabia come un gran deserto; con tanta sabbia, tanti cammelli e beduini, con molti pozzi di petrolio, dove lavoravano gli stranieri, divenuti in seguito i miei parrocchiani. Dopo 42 anni di permanenza, la mia idea sull'Arabia è radicalmente diversa. La sabbia non manca, ma gradualmente viene ricoperta o da cemento o da piantagioni e prati. I cammelli si vedono ancora, ma solo nei parchi. Si

assistere, non vive soltanto presso i pozzi petroliferi, ma un po' ovunque, in questo immenso territorio, e la sua crescita è numericamente in espansione. Sfugge ad ogni censimento! Le persone arrivano da ogni parte del mondo, in cerca di lavoro e di ricchezza. Una delle gioie più belle della mia esperienza missionaria è quella che provo quando, durante la liturgia, parlo ai miei fedeli. Sento di avere davanti il mondo intero! Ho potuto contare fino a novanta nazionalità della gente, che viene alla nostra chiesa. Dopo le celebrazioni ci incontriamo, scambiamo qualche parola, ci sorridiamo, ci salutiamo e spontaneamente ci comunichiamo la gioia di sentirci e di essere membri di una stessa immensa famiglia: la chiesa cattolica.

La lingua più comune è quella inglese, parlata più o meno da tutti. E' bellissimo, tuttavia, quando possiamo esprimerci e intenderci nella lingua di ciascuno! Con un grosso impegno, il missionario può arrivare alla conoscenza di una dozzina di lingue straniere. È poca cosa, ma è questa straordinaria realtà che mi ha fatto sempre sentire piccolo ed inadeguato di fronte al compito missionario che mi è stato affidato.

Il deserto sognato da giovane non esiste più; via via si è popolato di persone di ogni ceto sociale e di nazionalità diverse. Al mis-

**42 anni
nella mia
cara
Missione**

P. EUGENIO MATTIOLI

incontrano ancora i beduini, ma i pochi superstiti non sono più i nomadi di una volta.

La gente, quella che io sono venuto ad

missionario è richiesta, perciò una preparazione e formazione così vasta, che difficilmente si arriva a possedere. Ma intanto il missionario è lì e da solo deve affrontare situazioni spirituali ed umane, che, senza numero e quotidianamente, lo sottopongono ad un ascolto fraterno e faticoso per potere offrire risposte immediate e consone all'attesa. Personalmente, non poche volte mi sono posto la domanda: «Ma chi sono io per potere fare questo?».

La risposta non si è fatta attendere: «Questa è l'Arabia; questa è la tua missione e tu l'hai scelta!».

Una cosa è certa: questa missione vuol vedere l'uomo (missionario) in faccia. Anche quando sembra di aver fatto tutto ciò che era necessario, ci rendiamo conto di aver compiuto la minima parte del necessario richiesto. E' un costante esercizio di santa umiltà.

A chi si pone, con animo aperto e disponibile, in docile ascolto della grande lezione offerta da questa missione, viene concesso di compiere una irripetibile e straordinaria esperienza di vita sacerdotale. Per poter dare, occorre guardare alla realtà, in cui si vive, con il desiderio di apprendere e di conoscere. □



**P. Eugenio al Centro
Missionario di Prato**

cale. Furono, quindi, ordinati sacerdoti e incardinati nel Vicariato: quattro indiani, un americano, un filippino, un irlandese.

La costruzione di nuove chiese fu l'altro problema di non facile soluzione: difficoltà enormi per i permessi, per la concessione del terreno da parte delle autorità, per i costi elevatissimi, dato che tutti i materiali dovevano essere importati dall'estero.

Alle difficoltà esterne si assommarono quelle di carattere interno. Alcuni missionari, che avevano una lunga esperienza nel Golfo, mostrarono forti perplessità riguardo al progetto di nuove chiese e parrocchie. L'incertezza del nostro futuro in certi luoghi, il fluttuante arrivo e partenza dei cattolici, emigrati solo per motivi di lavoro e con la prospettiva di un ritorno a casa, rendevano il progetto di nuove costruzioni molto insicuro e quindi molto sofferto.

Dopo matura riflessione e molta preghiera, fu deciso di andare avanti ed oggi possiamo dire che la Provvidenza ci ha assistito in modo meraviglioso.

In 25 anni di Episcopato, sono state costruite dieci chiese, con una capacità di accoglienza da 700 a 2.000 persone; vicino ad ognuno sono sorti nuovi complessi parrocchiali; sono state organizzate molte stazioni missionarie ed eretti luoghi di culto, visitati mensilmente dal sacerdote. Nell'Oman, per esempio all'inizio del mio Episcopato non esisteva alcuna chiesa. Oggi ve ne sono quattro bene organizzate ed in piena attività, senza parlare di una trentina di stazioni, visitate mensilmente dal missionario. Vi lavorano ben otto sacerdoti, impegnatissimi nell'assistenza di oltre 60.000 cattolici.

Nello Yemen c'era un solo missionario, residente in Aden, p. Angelo Fiumicelli; oggi vi sono quattro parrocchie dislocate nelle città più grandi del paese: Sanaa, Aden, Odeida, Taiz. Vi lavorano quattro sacerdoti, che, oltre il servizio parrocchiale, assistono le 24 suore di Madre Teresa, impegnate in quattro centri per bambini handicappati e vecchi abbandonati. Vi operano, inoltre, le suore di Nostra Signora d'Africa (White Sisters), molto impegnate nell'assistenza sanitaria.

In tutte le parrocchie del Vicariato, le attività pastorali hanno una ricca e svariata fioritura: gruppi di preghiera, gruppi carismatici, associazione della Legione di Maria, coppie per Cristo per la santificazione della famiglia. I Gruppi di preghiera operano anche all'interno dei vari paesi, indipendentemente dalla presenza di una parrocchia.

Nell'Arabia Saudita, nonostante tutte le restrizioni, vi sono circa 200 Gruppi di preghiera, che settimanalmente si radunano in luoghi sicuri e vari per la celebrazione della Liturgia della Parola, la lettura della Bibbia e la preghiera.

È commovente costatare come lo Spirito Santo operi in modo meraviglioso in queste difficili situazioni, che ricordano i tempi della catacombe. □

48 anni di missione in Arabia

P. ANGELO FIUMICELLI

50° di sacerdozio di P. Angelo Fiumicelli, una storia avventurosa più unica che rara



P. Angelo Fiumicelli felice con i suoi indiani

Sharjah- Casa Parrocchiale e Chiesa di P. Angelo



permesso di restare a un sacerdote, e quel sacerdote è il sottoscritto, padre Angelo Fiumicelli. Cosa ho passato sotto il regime comunista lo sa solo Dio.

Nel lontano 1953, lasciai l'Italia e la fiorente Toscana per l'arida terra di Arabia, dal fresco della Toscana al caldo soffocante di Aden (Yemen del Sud). In questa Missione ho speso le mie migliori energie, ma non me ne pento, perché insieme ai dolori, ci sono state tante belle soddisfazioni spirituali. Nelle fatiche, e nei momenti di guerre e rivoluzioni interne del paese, ho sentito sempre vicino la mano di Dio che mi ha dato coraggio e forza di superare tutto.

Nello Yemen, Aden ho lavorato per 36 anni, 2 anni a Bahrain e 10 anni qui a Sharjah, U.A.E.

Nel 1956, la prima responsabilità di parroco nella parrocchia di S. Teresa in Little Aden, nel 1958 accettai l'ubbidienza per assistente parroco nell'isola del Bahrain, dove fu una svolta in positivo per la mia vita missionaria, sotto la guida del famoso parroco fr. Walter Connolly. Con lui imparai a parlare correttamente la lingua Inglese e così trovare tante soddisfazioni nel Ministero pastorale. Nel 1960, di nuovo ad Aden per essere il primo parroco della nuova chiesa di Maalla con 1200 parrocchiani. Nel 1967, Aden viene lasciata dagli Inglesi, ed è stato indipendente, ma il partito comunista, guidato dai russi, prende il potere ed incominciano i guai per la Chiesa Cattolica. Molti cristiani se ne vanno, perché non c'è lavoro per loro e per la critica situazione, la miseria serpeggia in tutto il paese; nel 1973 vengono espulsi tutti i missionari, confiscate le nostre scuole e la bella chiesa di Maalla, presa dal Ministero della Cultura. Per miracolo danno il

ché anch'io lasciassi il paese; prigioniero, tre volte messo al muro per fucilarmi. Dopo essere stato chiuso per sette lunghe ore, durante il giorno in una stanza del ministero della Cultura, senza ventilatore e senza un bicchiere d'acqua, mi chiesero: «Non si stanca di stare con noi?» No, rispondo. «Io sono qui per i miei cristiani». Visto che, con l'aiuto di Dio, riuscivo a superare le loro molestie, mi dissero che potevo restare, però con l'assoluta proibizione di parlare con i locali e di avvicinarmi per nessun motivo ai Ministeri e ai luoghi militari. Grazie a Dio, salvai la chiesa di S. Francesco, vecchia Cattedrale, e la chiesa della Santa Famiglia in Crater, costruita dal Cardinal Massaia nel 1854. Tutte e due funzionano ancora oggi.

Nel 1991, lasciai Aden per gli Emirati Arabi, e incominciai il mio lavoro come parroco della chiesa di Sharjah. Era veramente un lavoro parrocchiale, con la continua amministrazione dei sacramenti e assistenza alle molte associazioni parrocchiali. Il numero dei cristiani qui in Sharjah è di 15000, provenienti da 12 nazioni. La maggioranza dei cristiani sono Indiani e Filippini.

Per dare la possibilità a tutti di partecipare alla S. Messa, abbiamo tre giorni in cui si può soddisfare il precetto festivo: venerdì, sabato e domenica. Ogni settimana celebriamo 15 Messe festive. Sono contento e soddisfatto in parrocchia, ho due assistenti cappuccini indiani che mi danno tanto aiuto. Chiedo a Dio solo forza e buona volontà di portare avanti il lavoro affidatomi dalla obbedienza.

Un aneddoto di vita missionaria

Il salto dalla finestra della Maternità Doha (Qatar).

Siamo nel 1958, sono chiamato d'urgenza per benedire e battezzare un bambino nato prematuro. In quegli anni era severamente proibito per i sacerdoti cattolici entrare in quel sultanato, ma noi andavamo come *ingegneri* e così potevamo assistere i molti cattolici che lavoravano in quel paese.

Come fare per andare dal bambino? Il padre mi implorava. Ebbi un'idea, telefonai al dottore, grazie a Dio era un egiziano e cristiano ortodosso, capì la situazione e mi rispose: «Darò l'ordine alla capo sala, che uno specialista è venuto da Bahrain e visiterà il bambino al n° 7».

Così andai all'ospedale e incominciai la liturgia del battesimo, non ero a metà che si sentirono dei pianti nella stanza accanto: una partoriente locale aveva dei problemi col nascituro; bussarono alla porta perché volevano che aiutassi la poveretta. Io incominciai a tremare, battezzai il piccolo e poi un salto dalla finestra e fuggii dall'ospedale.

Dopo, seppi che il bambino fu salvo e l'altra poveretta fu aiutata dal dottore egiziano. □

St. Mary's Church and School

P. DANIELE CEROFOLINI

La Chiesa e Scuola di S. Maria a Dubai, fondata da P. Eusebio Davori fin dal 1967 era troppo piccola. Il nostro Vescovo vide il futuro di Dubai e agì con propri termini. Oggi celebriamo St. Mary's Church and School come le due più belle istituzioni del Golfo Arabico che sono l'ammirazione di tutti, cattolici e non. Che gioia fu per me e per tutti assistere il Card. Josef Tonko nel benedire e aprire tutto il bel complesso nell'anno 1989.

Dopo 12 anni il numero dei Cattolici in Dubai è centuplicato rendendo scuola e chiesa inadeguate. Il Vescovo ha pensato di aprire un nuovo centro a Jabel Ali.

Dopo molte difficoltà nate e risolte nel lungo periodo di quattro anni, il 4 Ottobre dell'anno Giubilare 2000, festa di S. Francesco, potei benedire la prima pietra della nuova chiesa eretta in suo onore. Si spera che il nuovo complesso sia finito e inaugurato per la festa di S. Francesco di quest'anno.

Quello che è degno di nota è che il nostro Vescovo conferma la sua identità di buon Pastore Missionario Cappuccino dichiarando questa Chiesa "Domus Religiosa". Così i Cappuccini che oggi lavorano qui hanno un punto di riferimento e di appoggio sicuro e stabile per un lungo futuro. □

Il Vicariato Apostolico di Arabia

La missione di Aden iniziò nel 1841, con l'affidamento della zona ai Servi di Maria. Superate molte difficoltà iniziali, essa si estese nello Yemen e nel Somaliland. Eretta in Vicariato il 4 maggio 1888 fu affidata a Mons. Luigi Lasserre, dei cappuccini di Lione. A lui successe Mons. Bernardino Clark, Mons. Filippo Presutti, Mons. Evangelista Vanni, Mons. Pacifico Micheloni, Mons. Giovanbattista Tirinnanzi e Mons. Luigi Irzio Magliacani. Dal 1976 Vicario Apostolico è S.E. Mons. Bernardo Gremoli, della Provincia cappuccina di Firenze. Da Aden la sede del Vicariato fu trasferita in Abu Dhabi nel 1974.

Le scuole nel Vicariato

Aperte a tutti, i loro 14.080 alunni provengono per il 35% dall'ambito cattolico, per il 60% da quello musulmano, e per il resto da altre confessioni religiose. La scuola col maggior numero di alunni è la St. Mary School di Dubai (2.430 alunni), che va dal kindgarden all'università. Segue la Sacred Heart School di Bahrain, anch'essa affidata alle Comboniane, con 1.568 alunni, sei dei quali nel 1999 hanno fatto parte dei 50 che il governo dell'isola ha inviato a Londra per il master in alcune discipline particolari.

Segue dalla seconda pagina

della vocazione cristiana che non può non essere missionaria, per tutti coloro che vi partecipano.

Curò molto la formazione anche mediante visite ai gruppi di collaboratori laici, organizzando incontri e convegni e creando il Bollettino di informazione Eco delle Missioni, ancora esistente... I suoi numerosi e faticosi viaggi in terra di Missione, il rapporto fraterno con i missionari e con le autorità dei luoghi visitati, contribuirono ad arricchirlo di esperienze nonché di quella capacità dialogica tanto necessaria per la convivenza pacifica e per operare in serenità per il Regno di Dio, che unite agli studi compiuti e alla conseguita Laurea in Diritto Missionario presso il Pontificio Ateneo Urbaniano, gli meritavano la Consacrazione Episcopale in occasione della Celebrazione del 25° di Sacerdozio il 22 Febbraio del 1976.

La partenza di P. Bernardo per il Vicariato Apostolico d'Arabia ci rattristò un po'. P. Bernardo ci lasciò inizialmente orfani, ma il suo zelo, il suo insegnamento erano rimasti nella mente e nel cuore dei collaboratori e del successore, confortati e sorretti dalla presenza affettiva e dall'illuminato consiglio del fratello Presule. In altre pagine il servizio pastorale degli anni vissuti nel Vicariato.

Dalla sede del C.A.M. parte il coro di auguri e felicitazioni di tutta la Toscana Missionaria nonché una preghiera perché il Signore continui a farci dono della sua presenza e della sua esperienza.

Grazie Fratello Vescovo Bernardo!

fr. Corrado e tutti i collaboratori

Vita e attività del Centro



Prato: i ragazzi della Gi.Fra. impeccabili e pronti ad entrare in azione

Come ogni anno alla vigilia dell'Epifania si è svolta nel salone del cenacolo francescano di Prato la consueta cena "Insieme per Mlali"; l'iniziativa di per sé potrebbe apparire banale e comune, ma quello che per noi la rende unica è la particolare impronta che essa ha ormai assunto in questi anni. Tutta la nostra comunità francescana prende parte in qualche modo a questo evento, che fra preparativi e svolgimento richiede diversi giorni di lavoro per tutti noi. La cena si svolge con un numero elevato di partecipanti (150-180), che iscritti per tempo, vengono a festeggiare con noi la *nostra missione*. Nell'arco della serata si sommano le iniziative, è consuetudine infatti, che alla fine si svolga l'estrazione della lotteria, che conta spesso migliaia di biglietti venduti. Inoltre non facciamo mai mancare, al termine della cena, la consueta tombola tanto cara ai nostri *clienti affezionati* e ricca dei premi che P. Flavio procura.

Quest'anno in particolare, grazie alla collaborazione di alcuni ragazzi di Siena, abbiamo potuto offrire anche della musica dal vivo e per non dimenticare il significato che l'evento ha, ci siamo rivolti a P. Borri, che con un breve intervento ha sensibilizzato nei nostri ospiti lo spirito missionario che ognuno porta dentro di sé.

Dunque, molteplici le iniziative e grande la cura che viene data ad ogni singolo particolare: dagli addobbi floreali, all'apparecchiatura, all'abbigliamento dei camerieri, che per l'occasione sono i ragazzi della nostra Gi.Fra., ed è proprio questa attenzione che vogliamo che si senta, perché si capisca che nel *curare* i nostri ospiti in realtà stiamo cercando di curare i *nostri bambini di Mlali*, e che l'attenzione che diamo a chi vuole festeggiare con noi, è quella che vorremmo tutti portassero a loro.

Siamo convinti che i nostri invitati ne siano consapevoli e che, proprio per questo, tutto sommato siano contenti, quando al termine della serata li *alleggeriamo* un po' tanto per dare un'ulteriore ragione di essere a questo grande gioco - lavoro.

Infine vorrei segnalare il fatto che un impegno di tali proporzioni, che coinvolge cioè un'intera comunità di collaboratori laici di una quarantina di elementi, è un'occasione di confronto unica per i suoi membri, che porta trasparenza e chiarezza fra loro. Chiunque voglia avventurarsi in un simile impegno, non si meravigli se vedrà nascere discussioni, perfino accese, su decisioni banali, perché poi come sempre il significato comune, che tutti diamo a queste occasioni e l'importanza che esse rivestono per la comune missione che abbiamo, porterà tutti a più miti e fraterni consigli. □

Incontri per l'animazione

- **Venerdì 12 Gennaio** P. Corrado ha visitato il laboratorio missionario di Montughi a Firenze, intrattenendosi con le preziose e zelanti collaboratrici.
- **27 e 28 Gennaio** a Barontoli e Sovicelle (SI) P. Corrado e volontari dell'ultimo campo lavoro. Negli stessi giorni a S. Quirico a Legnaia (Firenze): P. Daniele e P. Egidio Guidi Missionario.
- **3 e 4 Febbraio** Pistoia GI. FRA. e O.F.S. presso il convento Cappuccini.
- **9 Febbraio** Poggibonsi
- **14 Febbraio** P. Flavio va in visita a Mlali Kituo - Tanzania
- **17-18 Febbraio** Prato. Incontro di formazione, animatore: il Cardinale **Francis Arinze**, presidente del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso.
- **19 Febbraio** P. Corrado in visita al Vicariato apostolico di Arabia
- P. Egidio Guidi è in Italia per un periodo di riposo

Il prossimo incontro di formazione alla missionarietà

Prato 9-10 Giugno

animatore:

**P. Flavio Roberto Carraro
Vescovo di Verona**



Armonia di vita

Con l'aiuto della gioventù francescana, di cui faceva parte Elisa, la LVIA si è impegnata per il 2001 a riparare le strutture di sette dispensari e di due piccoli ospedali della regione ed a riattivare l'attività di prevenzione e cura (in particolare nel settore materno-infantile). Il costo totale dell'operazione è di lire 94.000.000. Coloro che vorranno contribuire al sostegno dell'iniziativa potranno richiedere il CD "Messa povera" al Centro Missionario di Prato (€ 16.000) o alla LVIA - Corso IV Novembre, 28 (12100 Cuneo) tel. 0171 696975 - fax 0171 602558 e-mail: lvia@multiwire.net

Antonella Mundula, 32 anni, di Nuoro, laureata in Scienze Politiche e Volontaria Internazionale con ALM in Zambia negli anni '95 - '97, impegnata nella lotta contro l'AIDS. In Senegal con la LVIA dall'agosto '98.

Lisa Serafini, 28 anni, di Siena. Infermiera. Volontaria Internazionale LVIA nei campi profughi in Ruanda, durante il genocidio etnico del '94, e in Guinea Bissau dall'aprile '97.

I loro sorrisi si sono incrociati in Senegal, camminando lungo i sentieri di una scelta di vita a fianco dei popoli d'Africa.

Ricche di allegria, professionalità e speranza, stavano trasportando aiuti ai profughi della guerra civile in Guinea Bissau, quando hanno incontrato Sorella morte sulla stessa strada polverosa, a cinque giorni l'una dall'altra, nel settembre del 1998.

Francesco Galli ha composto ed inciso la

messa povera
in memoria della loro vita.

1. Tanzania. Kibaigwa

Casa per le Suore che presteranno servizio alla Scuola materna. Al momento sono costruite solo le fondamenta. Spesa prevista \$ 40.000

2. Tanzania. Parrocchia di Mlali

Ostello per la gioventù femminile delle Scuole secondarie. Finanziamento della Comunità Europea tramite "Punto di Fraternità" di Genova.

3. Tanzania. Kibakwe

Ostello per la gioventù femminile delle Scuole Secondarie. Spesa prevista \$ 50.000

4. Tanzania. Parrocchia di Dar es Salaam.

Il tetto della Chiesa è gravemente danneggiato. La Chiesa ha 50 anni e urge rivedere la struttura, tetto, soffitto, intonaco, porte, suppellettili. Spesa prevista \$ 90.000.

5. Tanzania. Luhuundwa

Costruzione della Chiesa e della casa per il catechista. Finanziamento di Don Franco e di Don Mario della Parrocchia di Basaldella (Udine).

6. Tanzania. Dodoma

Centro di formazione al lavoro per giovani. Preventivo per le officine e la scuola \$ 50.000

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351
e-mail cam@ecodellemissioni.it www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Sped. in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Firenze, autor. Trib. di Fi. n° 1585 del 22-1-1994

Stampa - Tipografia "Bisenzio" - Prato